

L'analisi**RINALDO GIANOLA**MILANO
rgianola@unita.it

Il voto di Pomigliano d'Arco, con tutto il suo carico di tensioni, speranze e purtroppo divisioni tra i lavoratori, non è la conclusione contrastata di un percorso. È, invece, solo la prima tappa di «Fabbrica Italia» il progetto che Sergio Marchionne ha delineato per la Fiat da qui al 2014, una sfida totale, industriale e anche culturale, al mondo del lavoro, alla politica, alle istituzioni.

Dopo il referendum, se il Lingotto confermerà l'investimento di 700 milioni di euro e non metterà in campo altre impreviste soluzioni, niente sarà più lo stesso nelle relazioni industriali in casa Fiat, ma si può facilmente immaginare che sulla strada del recupero di competitività attraverso la compressione dei diritti contrattuali e costituzionali dei lavoratori si avvieranno molte altre aziende. Il mondo sembra andare al contrario: in Cina gli operai scioperano e protestano per ottenere salari dignitosi e migliori condizioni di lavoro, in Italia invece in nome di una non ben definita modernità smantelliamo le conquiste sindacali, civili frutto di lotte decennali.

Se davvero partirà il progetto di Pomigliano (Marchionne non ha sciolto la riserva) poi toccherà a Mirafiori, a Melfi, a Cassino, alla Sevel. Per Termini Imerese, invece, la Fiat non ha lasciato speranze: «Sarebbe una pazzia non chiuderla» ha sentenziato Marchionne. Il modello Pomigliano, se sarà implementato, verrà esteso alle altre fabbriche italiane, probabilmente sarà calibrato sulle esigenze produttive e organizzative di ciascuna fabbrica da Torino alla Basilicata. Inutile dire che il timore del «contagio», dell'estensione del programma di Marchionne da Pomigliano alle altre fabbriche preoccupa migliaia di dipendenti. Perché nessuno, tanto meno i sindacati, si oppone a perseguire nuovi, ambiziosi obiettivi di produzione, ma quello che giustamente allarma è che questo possa avvenire a scapito del sistema di garanzie, dei diritti dei lavoratori.

D'altra parte è inutile farsi illusioni. Il clima politico, la linea del governo, il tifo della Confindustria, anche le timidezze della sinistra, tutto pare concorrere per favorire il successo del «ricatto» della Fiat: vi offro il lavoro, zitti e fate

Lo strappo di Pomigliano inaugura Fabbrica Italia ma per Fiat è solo l'inizio

La saturazione degli impianti, i 18 turni, la compressione dei diritti per recuperare produttività è il modello che Fiat applicherà in tutte le fabbriche

Foto Ansa

Gli obiettivi di Marchionne

Produzione prevista in migliaia di unità per le fabbriche Fiat in Italia nel 2014

MIRAFIORI	CASSINO	MELFI	POMIGLIANO	SEVEL
250.000	350.000	400.000	250.000	250.000



La Fiat su Pomigliano non ha ancora deciso che fare